

Davide Ferrari

Nel settimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Dossetti

Capogruppo DS, intervento in Consiglio Comunale, Bologna 15.12.2003

Grazie signor Presidente, il 15 dicembre del '96 moriva Don Dossetti, una presenza che ogni anno che passa sentiamo più viva e necessaria.

Lo sentiamo su terreni molto diversi, in primo luogo sul terreno della pace e della necessità di considerare la pace un bene assoluto e che viene prima di ogni scelta politica, non dopo, e che anzi deve esserne il fondamento.

Lo sentiamo anche in questi giorni, in queste ore, in cui alla soddisfazione per l'arresto di un dittatore non deve unirsi la retorica e il militarismo.

Secondo terreno altrettanto importante è quello nazionale e costituzionale, terreno per il quale Don Dossetti era tornato a un impegno diretto dopo molti anni di vita esclusivamente religiosa.

Il terreno della difesa della Costituzione nei suoi principi fondamentali, non solo negli aspetti organici, istituzionali, ma innanzitutto nei principi di libertà, di convivenza, di "fondazione di comunità".

Il terzo elemento io credo che ce lo renda ancor più necessario, riguarda proprio la nostra città, Bologna.

Avvertiamo, credo, sempre di più l'attualità non solo di una riflessione, ma di una metodologia politica, tesa a privilegiare un ruolo e un primato delle associazioni intermedie, delle forme libere con le quali l'articolazione civile di una città si organizza e si struttura, insieme però a considerare altrettanto importante il primato delle regole, il primato della responsabilità.

In questa visione la politica non è una scusa per aggirare le regole e per seguire l'onda del facile consenso a prescindere dal merito e dalle scelte.

Quanto c'è bisogno oggi di ispirarsi coerentemente a questa impostazione, quando l'associazionismo non viene valorizzato come bene in sé, ma a seconda delle somiglianze politiche di chi lo frequenta con chi amministra, con questa o quella parte, e quando al primato delle regole si è voluto anteporre il primato del personalismo, il primato del consenso a tutti i costi, il primato del privatismo.

Ecco quindi perché vogliamo ricordare questa scadenza anche come scadenza che impronta l'attività e la vita di questa città.

E' l'occasione, ogni anniversario, per ripensare a Don Dossetti e al significato della sua iniziativa. Credo che quest'anno, che è l'ultimo anno di un'esperienza consiliare per tutti noi, a prescindere da quali saranno le scelte future, sia anche un'occasione particolarmente sentita di riflessione.

Ci indica la sua vicenda di impegno nella politica bolognese, che nessuna cultura, anche quella più radicata, tanto più lo comprendiamo oggi, può ritenere di poter fare da sola.

Questo è la radice che Dossetti ha messo nella vita politica bolognese, per sempre.

Senza una forte alleanza delle culture più significative tese alla socialità e al bene comune, non si governa bene una città come Bologna.

Dossetti resta perché dimostra sia che senza la cultura politica adeguata, solo basandosi sulla combinazione e l'accordo degli interessi, non si governa bene una città come Bologna sia che non è possibile farlo solo con "una" cultura politica.

Era già vero negli anni '50, nonostante la grande forza del Pci, quando Dossetti portò la sfida impossibile a Dozza.

Tanto più è vero oggi.

E la sinistra democratica lo ha imparato, da Dossetti, per sempre.

Per questo ha un valore attuale, non solo rievocativo, dire che non si capisce come governare la città senza comprendere la lezione di Dossetti.

Non si può, nessuno lo può, pensare di governare bene "facendo da soli", senza unire le grandi e diverse culture della solidarietà sociale e della responsabilità istituzionale.